



# La *Gestalt* metafisica di Tommaso d'Aquino secondo Cornelio Fabro

*Jesús Villagrana, L.C.*

## Introduzione

Nella seconda redazione di *Appunti per un itinerario*<sup>1</sup>, Cornelio Fabro afferma che “ciò che rimane di un sì lungo cammino non è una caterva di risultati in sé chiusi e conclusi placidamente in un sistema, ma è l'indicazione stessa della ricerca” (AI 109). La dinamica di questa ricerca intellettuale prende l'avvio dalla *rottura* con i sistemi, perché “ogni pensiero, che vuole chiudersi in sistema, deve rinunciare all'originalità sempre rinascente del reale per costringere la verità e la libertà in un'unica dimensione: quella appunto del sistema «prescelto»” (AI 92; 188).

Fabro non ha voluto chiudersi in sistemazioni manualistiche; tuttavia, da pensatore rigoroso qual era, è riuscito a scoprire e disegnare un vero e proprio sistema della metafisica tomista. La sua “avversione” alle chiusure sistematiche lo aiuta a riconoscere quella priorità indicata da Giovanni Paolo II del *pensare* filosofico, da cui il *sistema* filosofico trae origine e a cui deve servire in forma coerente<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> C. FABRO, *Appunti per un itinerario. Versione integrale delle tre stesure con parti inedite*, EDIVI, Segni 2011. Con l'abbreviazione AI ci riferiamo a questa edizione.

<sup>2</sup> “Re vera quodque philosophiae corpus, quantumvis reverendum sua in summa et amplitudine sine ullis abusibus, agnoscere debet principatum philosophicae cogitationis, ex

Fabro parla anche in senso positivo di “sistema tomistico” e di “sistema di S. Tommaso”. Applicato alla dottrina tomistica, il termine «sistema» significa “la coerenza d’implicazione dei principi nel complesso della presentazione del reale non una concezione deduttiva analitica delle proprietà del reale stesso” (AI 49 n. 24; AI 121 n. 25).

Fabro afferma che il complesso dottrinale del Tomismo è “come un edificio compatto, anzi è un organismo, vorrei dire una ‘*Gestalt*’ metafisica, ove le singole parti sono solidali l’una dell’altra, e dove la sottrazione di un elemento non può che distruggere all’istante la fisionomia del tutto”<sup>3</sup>. Riteniamo che la potenza sistematica del Fabro interprete di Tommaso dipenda da questa convinzione: “Il metodo della metafisica tomistica non è nè intuitivo, nè dimostrativo, ma «risolutivo»”<sup>4</sup>. La «*reductio* (o ‘*resolutio*’) ad unum» “costituisce in fondo il metodo proprio della metafisica” (PC 498).

In questo lavoro mettiamo insieme la dimensione costruttiva del metodo e quella strutturale del sistema<sup>5</sup>. Vogliamo illuminare una qualità della personalità filosofica di Fabro: la potente capacità analitica e sintetica dimostrata nella strutturazione di una *Gestalt* metafisica.

## 1. La *Gestalt* metafisica tomista

L’unità di tale *Gestalt* metafisica tomista può essere intravista alla fine di NMP: dopo aver studiato l’ordine statico della partecipazione, Fabro si auspica di fare la ricerca sull’ordine dinamico (cioè sulla causalità), e quindi sulla “teoria tomista dell’analogia, che dovrebbe snodarsi quasi da sé, a partire dalla partecipazione statica e dinamica” (NMP 347)<sup>6</sup>.

---

qua et suam ducit originem et cui congruenter serviat necesse est” (GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et Ratio*, 4. Edizione tipica AAS 91 (1999) 5-88.

<sup>3</sup> C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso d’Aquino*, EDIVI, Segni 2005 [Opere complete; 3], 323; edizione citata con l’abbreviazione NMP). Una *Gestalt*, secondo il “Prologo fenomenologico” di Fabro sarebbe un oggetto unificato, complesso-configurato, qualificato (cf. AI 215-217).

<sup>4</sup> C. FABRO, *Partecipazione e causalità secondo S. Tommaso d’Aquino*, EDIVI, Segni 2010 [Opere complete; 19], 66; edizione citata con l’abbreviazione PC.

<sup>5</sup> Il testo riprende sostanzialmente la versione presentata in forma orale al *Congresso Internazionale per il Centenario della nascita di Cornelio Fabro*, Palazzo della Cancelleria, Roma 7-9 ottobre 2011. Negli atti del Convegno sarà pubblicata una versione molto più ampia in spiegazioni e apparato critico.

<sup>6</sup> Dopo aver fatto questa ricerca, all’inizio di PC, Fabro si dice colpito dalla “profonda semplicità e coerenza che presenta la lettura assidua, diretta e criticamente ordinata dell’opera di San Tommaso” (PC 41)

Al cuore di questa coerente unità organica si trovano due “nozioni”: partecipazione ed *esse*. “Come l'*esse* è il primo atto, l'atto di ogni altro atto, così la partecipazione trascendentale dell'*esse* è la prima forma di produzione ovvero di causalità e su di essa si fondano e da essa dipendono tutte le altre forme di causalità predicamentale” (PC 43).

Fabro collega esplicitamente alla partecipazione e all'*esse* le nozioni metafisiche di composizione (o struttura), causalità (o dipendenza) e analogia<sup>7</sup>. A queste nozioni noi aggiungiamo quella di *resolutio* (o *reductio*<sup>8</sup> o analisi) che in Fabro, benché operante, rimane in una posizione più discreta, quasi implicita. Alcuni anni fa avevo suggerito la convenienza di rendere esplicita questa presenza, per mostrare il *modo* di realizzare il compito della metafisica, cioè la risoluzione ultima dell'ente al fondamento del suo essere, alla sua causa intrinseca che è l'*esse ut actus*, e alla sua causa estrinseca che è l'*Ipsum Esse Subsistens*<sup>9</sup>.

Queste sei nozioni – partecipazione, *esse*, composizione, causalità, analogia, *resolutio* – costituiscono i nodi strutturali della *Gestalt* metafisica di Tommaso d'Aquino. Come esempio si veda in questo testo la presenza e la relazione di queste nozioni:

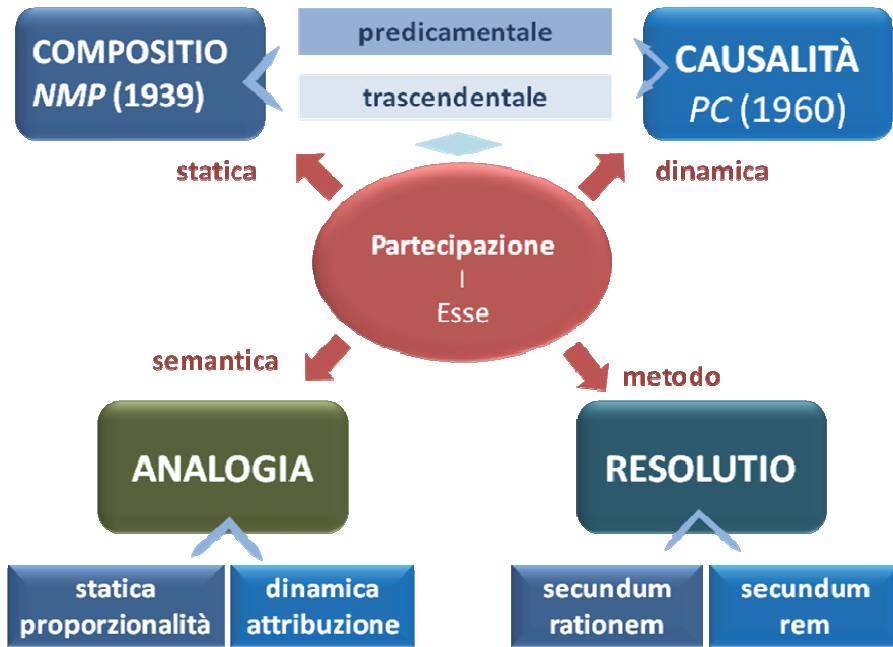
“Il problema dell'*analogia* ovvero della ‘predicazione dell'essere’ figura degnamente come il momento conclusivo della metafisica tomistica, dopo i due precedenti riguardanti la struttura dell'ente (*composizione*) e la fondazione dell'*esse* (*causalità*) i quali corrispondono ai due momenti fondamentali, statico e dinamico, del reale: come i primi due, esso pure non poteva essere risolto che mediante la ‘riduzione’ alla nozione fondamentale di *partecipazione* secondo l'emergenza assoluta che assume nel Tomismo la nozione di *esse intensivo*” (PC 524).

Questa immagine rappresenta la *Gestalt* metafisica tomista:

<sup>7</sup> L'ultimo paragrafo della conclusione di PC s'intitola “Composizione, causalità e analogia”. Ecco le ultime righe dell'opera: “Tre momenti della fondazione della verità dell'essere che si tengono a vicenda: la costituzione, la causalità, la predicazione. Tutti e tre articolati e riempiti del riferimento all'*esse*, ch'è il vincolo e l'atto universale” (PC 651).

<sup>8</sup> “Un'ultima osservazione sulla conoscenza dello *esse* come *actus essendi*, ch'è l'atto proprio del finito. S. Tommaso usa di preferenza il termine «*reducitur*», «*per reductionem*». Certamente l'*esse* ch'è l'atto intensivo ed il Nome proprio di Dio diventa, come si è visto, il punto nodale della metafisica tomistica” (AI 73).

<sup>9</sup> Cf. J. VILLAGRASA, “La *resolutio* come metodo della metafisica secondo Cornelio Fabro”, *Alpha Omega* 4 (2001) 35-66.



## 2. La centralità di ‘partecipazione’ ed ‘esse’

Fabro ritiene irrilevante interrogarsi sulla priorità da stabilire tra le due nozioni centrali della metafisica dell’Aquinata, perché, da una parte, “la metafisica della partecipazione in tutti i suoi aspetti statici e dinamici ha il suo fondamento nella nozione di *esse* intensivo; d’altra parte questo stesso *esse* si articola come atto emergente, nelle varie fasi di questa metafisica, grazie alla virtualità e ricchezza euristica della nozione di partecipazione” (PC 639).

Nella strutturazione della *Gestalt* diamo più rilevanza alla partecipazione per la sua “virtualità euristica” e perché “i capisaldi della metafisica tomistica, quali la dimostrazione della creazione e della mozione divina, come dipendenza totale in *esse* e *fieri* della creatura da Dio, e della composizione di essenza e di *esse* ch’è la ‘differenza metafisica’ fra la creatura e Dio, dipendono esclusivamente dalla nozione di partecipazione” (PC 316).

Nella partecipazione metafisica sono compresenti egualmente le esigenze dei due tipi di partecipazione, cioè la dinamica come “dipendenza causale del partecipante dal partecipato” e la statica come

“composizione del partecipante rispetto al partecipato” (PC 56-57). La nozione di partecipazione esprime così, nella speculazione metafisica tomistica, “l'ultimo punto di riferimento sia dal punto di vista statico della struttura della creatura come da quello dinamico della sua dipendenza da Dio”<sup>10</sup>.

La seconda grande divisione della partecipazione è stabilita tra *predicamentale* e *trascendentale*. In quella *predicamentale* “ambedue i termini della relazione, partecipato e partecipante, restano nel campo dell'ente e della sostanza finita (predicamenti)” (NMP 143). La partecipazione *trascendentale* riguarda l'*esse* e le perfezioni pure che si fondano direttamente su esso. Fabro considera che la partecipazione *trascendentale* non presenti particolari difficoltà in quanto “essa esprime il significato proprio e principale della partecipazione” (ED 436). Più attenzione ha meritato lo studio della partecipazione predicamentale in san Tommaso.

Inoltre, la creatura va detta essere per partecipazione non soltanto nell'ordine dell'essere statico, sia sostanziale sia accidentale, ma anche nell'ordine dell'operare, rispetto agli atti e alle potenze prossime che li causano.

Consideriamo di seguito le quattro nozioni periferiche della *Gestalt*: (3) l'ordine statico della partecipazione o *composizione* dell'ente; (4) l'ordine dinamico della partecipazione o *causalità* dell'ente; (5) la semantica della partecipazione o *analogia* dell'ente; (6) il metodo di una metafisica della partecipazione, che è la *resolutio*.

### 3. Composizione: partecipazione statica

Fabro interpreta la composizione dell'ente finito in chiave di partecipazione statica secondo questa analogia: “Come la partecipazione trascendentale statica è la composizione di atto e potenza rispetto all'*esse* ossia la distinzione reale di essenza ed *esse*, così la partecipazione predicamentale statica è la composizione di atto e potenza nella sfera dell'essenza ossia la distinzione reale di materia e forma (nel mondo materiale) e di sostanza e accidenti nell'ordine dell'ente finito in genere” (ED 436-437). La *trascendentale* è propria del Tomismo; quella *predicamentale* è pure indispensabile.

---

<sup>10</sup> C. FABRO, “Elementi per una dottrina tomistica della partecipazione”, in *Esegesi Tomistica*, 421-448, 435; corsivo nostro (citato con l'abbreviazione ED); questo articolo fu pubblicato in *Divinitas* 11 (1967) 559-586.

Fabro difende questa tesi principale: esiste una partecipazione predicamentale reale; questa esige una fondazione trascendentale perché “la composizione predicamentale di materia e forme, e più universalmente di sostanza e accidenti, presuppone la composizione trascendentale di essenza ed *esse*” (PC 641). Questa esigenza è dovuta al fatto che le considerazioni fatte intorno al contenuto metafisico della nozione di partecipazione a livello predicamentale rimangono ipotetiche: “la specie partecipa al genere, l’individuo alla specie, il soggetto partecipa all’accidente, *SE di fatto*, la specie, l’individuo, il soggetto ‘*esistono*’” (NMP 183).

Fabro rileva inoltre con forza l’unità di ordine tra partecipazione statica e dinamica.

“I due aspetti della partecipazione (statico e dinamico) sono tuttavia inscindibili in quanto quelli che sono i rapporti formali sul piano statico dell’*esse*, si ripetono sul piano dinamico del divenire e ne comandano l’ultima interpretazione. Così la partecipazione statica di materia e forma, di sostanza e accidente, di *essentia* ed *esse*, diventa la chiave per l’interpretazione della partecipazione dinamica, sia nel piano predicamentale del divenire fisico e della dipendenza particolare, come nel piano trascendentale della prima origine per creazione e della conservazione degli esseri” (PC 207-208).

#### 4. Causalità: partecipazione dinamica

La *causalità dinamica trascendentale* è “la produzione dell’*esse commune* di tutta la creazione” (PC 642) e attinge tutto l’ente finito nella sua posizione di realtà, tanto l’essenza come l’*esse*. L’unica causalità trascendentale ha tre momenti: due costitutivi – creazione e conservazione – e l’altro operativo della mozione divina (cf. PC 480, PC 359).

La causalità come partecipazione dinamica *predicamentale* ha invece per oggetto il *fieri* o divenire della realtà creata nell’ambito dei generi e delle specie. Il principio *forma dat esse*, benché *sembra capovolgere* il rapporto di causalità quale si presenta nell’ordine trascendentale, “vale nell’ordine predicamentale” (PC 335), perché la derivazione dell’*esse* (causalità) ha due momenti: “uno immanente rispetto alla forma ed uno trascendente rispetto all’efficiente. Il momen-

to della derivazione dalla forma è di fondazione predicamentale” (PC 349)<sup>11</sup>.

Nel primo momento, la causalità dell'*esse* per creazione è riservata a Dio, mentre le altre cause causano le rispettive formalità 'per informationem'. Nel secondo, le cause create influiscono anche sull'*esse*, *in quanto ricevono in sé la virtù divina*. Dio è causa propria dell'*esse*, ma insieme anche con la creatura. San Tommaso, qualche volta nel medesimo contesto, indica “Dio come causa estrinseca ed intrinseca: è infatti estrinseco alla creatura per l'infinita distanza ontologica, è intrinseco per la immanenza causale” (PC 439).

La creatura è causa principale nel suo ordine, però sempre sorretta dalla causalità divina. La forma è, nel suo ordine, *causa essendi et agens*. “Come la creatura è un ente per partecipazione, così è anche un agente per partecipazione” (PC 371). In questo contesto si pone il problema del cosiddetto 'concorso' della causalità divina nella libertà creata: la volontà creata “è vera 'causa principale' della scelta come causa seconda, la quale pertanto presuppone l'influsso della causa prima ch'è *a fortiori* causa principale ed anzi totale nel suo ordine cioè in quello trascendentale che abbraccia dal fondo l'essere e l'agire” (PC 646). Il rapporto non implica che Dio propriamente 'concorra' con la libertà creata, ma che come Dio “la fonda nell'*esse* così anche la fonda nell'agire nel senso che abbraccia la facoltà e l'atto stesso nella sua totalità e integralità” (PC 646).

La distinzione reale di essenza ed *esse* nell'ordine statico trascendentale “ha per riscontro nell'ordine dinamico trascendentale la creazione *distinta* dell'essenza e dell'*esse*” (PC 379). La espressione “creazione *distinta*” deve essere ben compresa. Fabro vuol indicare due momenti che evidentemente non si distinguono in Dio ma che, distinti realmente nella creatura, risalgono a una propria originale derivazione.

## 5. Analogia: semantica della partecipazione

“Un'esposizione definitiva della dottrina tomista sull'analogia non può che dipendere direttamente dalla nozione tomista di partecipazione” (NMP 185, nota 3).

---

<sup>11</sup> Mentre la causalità trascendentale rappresenta il momento platonico, il principio *forma dat esse* esprime il momento aristotelico della causalità predicamentale.

L'analogia di proporzionalità accentua il momento aristotelico dell'immanenza dell'essere negli enti. L'analogia di attribuzione il momento platonico della dipendenza radicale dei partecipanti dalla perfezione pura 'separata'. Entrambe le forme di analogia metafisica hanno un fondamento radicale, da vedere rispettivamente "nella dipendenza trascendentale (creazione) e nella composizione radicale (di essenza ed *esse*) della creatura" (PC 514). L'analogia di proporzionalità suppone e si fonda sull'analogia di attribuzione, che detiene il primato.

L'*analogia di proporzionalità* considera gli enti dal punto di vista compositivo. La struttura propria della creatura si dà, come già detto, sia nell'ordine trascendentale che nel predicamentale. La proporzionalità appare nella corrispondenza di proporzioni tra i principi costitutivi – atto e potenza – realmente distinti nell'ente finito.

La "*reductio (o resolutio) ad unum*" che costituisce in fondo il metodo proprio della metafisica corrisponde *in primis* all'analogia di attribuzione ed ha un doppio riferimento: quello predicamentale degli accidenti con la sostanza e quello trascendentale della creatura con Dio. Nei due casi "si tratta sempre di vera analogia: il rapporto di dipendenza degli accidenti dalla sostanza non è meno radicale e totale di quello che hanno le creature rispetto al Creatore" (PC 499).

Il problema nella *predicazione analogica* di 'ente' consiste nella *riduzione all'unità semantica* della differenza e molteplicità degli esseri. Benché il problema dell'analogia si pone propriamente nell'ordine trascendentale, è merito di Fabro la proposta di una "preparazione" o continuità di questo problema nell'ordine predicamentale, dove convivono univocità formale e analogia reale; due aspetti che Fabro ha armonizzato in diversi momenti della sua opera. Il termine 'partecipazione predicamentale' indica che "mentre gli individui sono identici nell'ordine specifico (= *idem essentialiter*), differiscono realmente l'uno dall'altro nell'attuazione della specie (= *differunt substantialiter*)" (NMP 174).

La partecipazione, nel doppio aspetto di dipendenza causale e di composizione, implica somiglianza e quindi analogia. La nozione di *similitudo* è anche analogica: "La 'similitudo' predicamentale costituisce la predicazione univoca, mentre la 'similitudo' trascendentale si esplica mediante l'analogia che comporta [...] la trascendenza assoluta di Dio" (PC 505). Un paradosso di tutta la metafisica tomistica della partecipazione è questo: la 'similitudo' è legata direttamente alla cau-



salità, e la causalità, nella sua forma radicale, “comporta una ‘caduta’ ontologica dell’effetto rispetto alla causa” (PC 505). L’analogia metafisica “è un rapporto di dissomiglianza con somiglianza ovvero di somiglianza con dissomiglianza” (PC 510).

Il momento metafisico costitutivo dell’analogia è la causalità. Come ripete Fabro, “l’aspetto logico è derivato e fondato e non primario e fondante, perché è l’aspetto ontologico che viene per primo” (PC 496). Alla distinzione reale *essentia / esse* corrisponde nell’ordine del giudizio la distinzione tra la domanda *quid sit* ed *an sit*. Alla composizione materia / forma corrisponde la composizione intellettuale che predica il tutto universale di una parte. Alla composizione sostanza / accidente quella che predica l’accidente del soggetto. La corrispondenza tra modi di essere e di predicare è *proporzionale* e quindi non implica strutture isomorfe tra l’ordine reale e quello della predicazione. Ad esempio, la composizione intellettuale significa l’identità reale dei componenti e la diversità di ragione, mentre la composizione reale significa la diversità dei principi compositivi.

L’analogia di attribuzione è ‘fondante’ rispetto all’analogia di proporzionalità, “perché essa coglie ed esprime l’essere dell’ente nel suo sorgere stesso come atto partecipato dall’Atto impartecipato: Questo dice pertanto: a) L’essere non appartiene alla creatura (*ens per participationem*) che per partecipazione dal Creatore (*Esse per essentiam*). b) l’essere non appartiene all’accidente (*ens secundum quid*) che per partecipazione dalla sostanza (*ens simpliciter*)” (PC 648).

“L’analogia di attribuzione compie quindi la ‘*resolutio*’ ultima del discorso metafisico riportando i molti all’Uno, i diversi all’Identico, i composti al Semplice” (PC 649).

Alla causalità o cammino di discesa del reale dalla sua fonte, deve corrispondere il cammino di ascesa del nostro pensiero dai molti rivoli all’unica prima fonte.

L’analogia di attribuzione esprime quella ‘*resolutio ad unum*’ “che costituisce in fondo il metodo proprio della metafisica” (PC 498). Nel Tomismo, la causalità totale ha una propria ed originale ‘risoluzione’ teoretica. Prima, la ‘*resolutio*’ di tutti gli atti e di tutte le perfezioni predicamentali e trascendentali nell’atto intensivo ed emergente di *esse*; poi la risoluzione in Dio, *Esse* per essenza e causa dell’essere degli enti.

## 6. *Resolutio*: il metodo della metafisica della partecipazione

Fabro afferma che il metodo della metafisica tomista è la *resolutio o reductio*. Questa *resolutio* non è un procedimento meramente logico (analisi logica dei termini o dei ragionamenti) ma “un ritorno al fondamento”, una fondazione nei principi, un movimento della ragione opposto alla *compositio* e alla divisione platonica e aristotelica che dal genere scende alle specie; la *resolutio metafisica*, invece, va dagli effetti alle cause, dal particolare all’universale; di atto in atto, dagli atti molteplici e superficiali a quelli più comuni e così fino all’ultimo o primo ch’è l’*esse*.

La natura della *resolutio* è descritta da san Tommaso nel commento al *De Trinitate* di Boezio, q. 6, a. 1<sup>12</sup>. Poco prima ha descritto il procedere *rationabiliter*: la ragione discorre da una cosa a un’altra (*ab uno in aliud*) in due modi diversi, perché talvolta l’una e l’altra cosa sono distinte nella realtà, altre volte no. La *resolutio secundum rationem* riduce una cosa nelle sue cause intrinseche o principi costitutivi, che non sono ‘altra cosa separata’; la *resolutio secundum rem* ricerca le cause estrinseche, che invece si sono ‘altra cosa’ dell’effetto.

Le due forme di risoluzione corrispondono a due tipi di comunanza o universalità che san Tommaso aveva commentato nella questione precedente: comunanza per predicazione e per causalità<sup>13</sup>. La risoluzione *secundum rationem* di qualsiasi realtà termina nei principi costitutivi comuni dell’ente, cioè l’*esse* e l’essenza. Di questi coprincipi, il primo nell’ordine reale e l’ultimo per risoluzione è l’*esse ut actus*, ciò per cui qualcosa è, ed è chiamato ‘ente’. Questo *esse commune* che è il termine della *resolutio secundum rationem* è quindi il fondamento ultimo della predicazione analogica di ente e di ogni predicato comune a tutti gli enti (i trascendentali). L’*esse commune* non è una formalità astratta, né un atto unico di essere che sia comune a tutti gli esseri, ma è l’*actualitas essendi* che ogni essere ottiene mediante l’*esse* proprio che è partecipato da Dio<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> “Consideratio intellectualis est terminus rationalis, propter quod dicitur metaphysica quasi trans physicam, quia post physicam resolvendo occurrit” (*In BDT*, q. 6, a. 1 cō3).

<sup>13</sup> Cf. *In BDT* q. 5 a. 3.

<sup>14</sup> Per comprendere il senso dell’espressione *esse commune* che secondo Fabro (dice “mi sembra”) è “propria di San Tommaso” (PC 365, nota 79) si considerino i seguenti testi: “L’Angelico non può ammettere l’*esse commune separatum* come intermediario effettivo fra la Deità indivisibile e la molteplicità delle creature: si tratta quindi di un’espressione di carattere formale per caratterizzare l’ente finito nella sua totalità creata” (PC 254-255).

La risoluzione *secundum rem* termina nella causa comune di tutto, Dio. I termini delle due risoluzioni sono connessi, poiché la *resolutio secundum rationem* termina nel principio costituente del soggetto della metafisica: l'ente in quanto ente, che ha l'*esse ut actus*; mentre la *resolutio secundum rem* termina nella causa di tale soggetto, che è Dio<sup>15</sup>.

Quale rapporto c'è tra le diverse risoluzioni e i diversi tipi di partecipazione?

La *resolutio secundum rem* fonda le perfezioni partecipate nella Perfezione separata, causa reale estrinseca degli enti per partecipazione. Il termine ultimo di risoluzione è l'*Esse per essentiam*, Dio, causa creatrice efficiente, finale ed esemplare.

La *resolutio secundum rationem* corrisponde alla partecipazione statica, cioè alle composizioni predicamentali – materia-forma, sostanza-accidente – e trascendentale: *essenza-esse*. Questi principi reali costitutivi dell'ente finito sono spiegabili quali cause intrinseche, grazie alla coppia aristotelica di atto e potenza<sup>16</sup>. Il termine ultimo di risoluzione in questa via è l'*esse ut actus* o *esse* intensivo. Alla partecipazione statica o composizione si rapporta proporzionalmente la partecipazione formale nozionale e la corrispondente risoluzione logica.

Il termine ultimo di risoluzione logica nell'ordine della prima operazione dell'intelletto è la nozione di *ens* e i trascendentali, e nell'ordine del giudizio e delle dimostrazioni termine sono i primi principi.

Come abbiamo visto, l'armonia o "logica interna" che lega le vie di risoluzione *secundum rem* e *secundum rationem* è il rapporto di causalità. Il termine della *resolutio secundum rationem* è l'effetto proprio del termine della *resolutio secundum rem*: Dio creatore è la causa propria dell'*actus essendi*.

---

"L'*esse commune* indica allora la prima attuazione ovvero la messa in atto, per così dire, delle creature nel senso che l'atto di *esse* si espande nelle creature e nelle essenze ch'esso attua secondo le rispettive nature e il grado della loro perfezione" (PC 364). "Questo 'esse commune' non è una formalità astratta, né un atto unico di essere che sia comune a tutti gli esseri, ma è l'*actualitas essendi* che ogni essere ottiene mediante l'*esse* proprio ch'è partecipato da Dio" (PC 365). "Benchè l'*esse* sia sussistente per essenza, l'*esse* partecipato (o l'*esse commune*) non può avere sussistenza da solo ma unicamente come atto di un'essenza semplice o composta" (PC 370). "L'*esse commune*, come *actus essendi* partecipato nei singoli esistenti, è ricevuto nell'essenza e così moltiplicato" (PC 379). La causalità trascendentale "è la produzione dell'*esse commune* di tutta la creazione" (PC 642).

<sup>15</sup> Cf. ST I, q. 44.

<sup>16</sup> PC, parte terza: *La causalità dell'essere*, sezione seconda: *La causalità predicamentale*, pp. 323-395.

L'armonia o "logica interna" che lega la *resolutio secundum rationem* e la *resolutio logica* è il rapporto di predicabilità. Tra l'ordine reale e quello logico c'è una corrispondenza proporzionale con fondamento del secondo nel primo. La corrispondenza non può essere immediata e diretta, tra gli altri motivi perché le parti della definizione non sono le parti reali della sostanza, perché sono concetti e non elementi; le parti della definizione sono predicate del definito (come di uomo, diciamo che è animale o che è razionale), mentre nessuna parte integrale può esser predicata del tutto di cui è parte. Le parti della definizione quindi non corrispondono *immediatamente* alle parti della cosa; ma *indicano* le parti reali della cosa e ad essa corrispondono proporzionalmente. Quindi, distinzione tra ordine logico e metafisico, fondazione del primo nel secondo, corrispondenza proporzionale e indiretta tra le composizioni reali e logiche.

La costruzione della *Gestalt* è stata presentata come un'espansione della nozione di partecipazione e offre una visione sintetica della metafisica tomista. Platone diceva: "Colui che è capace di cogliere in uno sguardo l'insieme è filosofo, chi no, non lo è"<sup>17</sup>. Si può avere questo sguardo sintetico sulla metafisica avendo come elemento unificatore il punto di massima risoluzione. Si raggiunge questo punto – che è il compito della metafisica – grazie al metodo della *resolutio*, percorrendo le diverse vie e mostrando i rapporti tra i termini di queste. Grande è il merito di Fabro nell'espletamento di questo compito.

**Summary:** *Following Cornelio Fabro, I maintain that Thomism, taken as a whole, constitutes a particular form (Gestalt) of metaphysics. This is because its various parts are so closely connected and mutually supporting that the absence of any aspect undermines its whole physiognomy. This article singles out the six constitutive aspects of Aquinas' metaphysics and provides an overview of them: participation, esse, composition, causality, analogy and resolution.*

**Key words:** Thomas Aquinas, Cornelio Fabro, Metaphysics, participation, *actus essendi*, composition, causality, analogy, *resolutio*.

**Parole chiave:** Tommaso d'Aquino, Cornelio Fabro, metafisica, partecipazione, *actus essendi*, composizione, causalità, analogia, *resolutio*.

---

<sup>17</sup> PLATONE, *Repubblica*, VII, 537 c.